

# LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50  
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per  
linea o spazio corrispondente.  
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.  
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del  
Giornale ed alla Libreria Levi.  
Si accettano corrispondenze purchè firmate.  
I manoscritti restano proprietà del Giornale.  
Le lettere non affrancate si respingono.  
Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 pom. - 7,18 pom. — per Savona 3,45 (\*) - 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom  
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 - 10,55 pom. (\*)

(\*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

## ACQUI

I suoi Mercati, ed il suo Commercio presente e futuro  
in relazione coi Tronchi di Ferrovia  
del suo Circondario fatti e da farsi.

A chi riflette che le valli sono le parti delle regioni abitate più viabili ed accessibili al commercio e che ritraendo in massimo grado la loro produttività e fisionomia speciale dai versanti che le sovrastano, ne formano a loro volta quasi il cuore od il centro vivificatore, sembrerà (riguardando soprattutto all'oggetto di questo scritto) più logica e naturale di ogni altra la divisione del nostro Circondario in nove zone, corrispondenti appunto ad altrettante valli, di cui sette di primo, e due di second'ordine.

## APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

### IL GIUDA DELLA FAMIGLIA

RACCONTO DI  
ANTONIO DE TRUEBA

Traduzione dallo Spagnuolo

— Giovanna, disse il curato, lascia questo mostro; vieni con noi e non guardarlo mai più in faccia.  
— Ah! non ho coraggio, rispose Giovanna, non ho coraggio; sarebbe capace di uccidermi.  
— Giovanna, Giovanna, gridò Battista dall'interno della casa, vieni, non ti fermare di più.  
— Non ci badare, vientene con noi, dissero il curato e Matteo alla povera ragazza cercando di trattenerla.  
— No, no, ci ucciderebbe tutti e tre prima che avessimo fatto cento passi se vedesse che io vengo con loro. Addio, addio, debbo obbedirlo, se no, povera me!

E si affrettò a salire le scale.  
Il curato e l'americano presero la strada di Guenes silenziosi e cogli occhi pieni di lagrime. A metà della collina dove la strada di Echederra si incrocia con quella che conduce ai Somi, si fermarono per riposarsi. Le campane di Santa Maria suonavano la preghiera, ed il vecchio ed il giovane scopertosi il capo, pregarono.

— Non v'è dubbio, zio, disse Matteo, quando ebbero finito di pregare, che Battista abbia a vendere la casa paterna. È necessario che la fattoria di Echederra continui ad appartenere alla famiglia che l'ha sempre posseduta. Impiegherò nella compra della fattoria il poco denaro lasciati dai ladri e quando ritornerà Ignazio, se Dio vuole che ritorni, potrò dirgli, ritorni povero o ricco: ecoti la casa dei tuoi genitori che tuo fratello cercò di toglierti con una sacrilega vendita. Se Dio permette che Giovanna ed io ci uniamo in matrimonio,

È ovvio comprendere perchè meritino di essere passate sotto silenzio in tale divisione le valli di terzo e di quart'ordine, e non annoverati tra i comuni delle valli più cospicue e dei loro corrispettivi versanti quelli che, distandone dal corso fluviale mediano più di sei chilometri *sufficientemente viabili*, non potrebbero, data la costruzione di un tronco ferroviario sui lati di esso, accrescere guari il loro commercio col nostro Capoluogo di Circondario.

Nello studio comparativo delle nove valli o zone circondariali accennate tenni principalmente a calcolo la rendita dei terreni, desunta dalla relativa imposta, ed il numero degli abitanti di ciascuna, ricavando scrupolosamente la prima dal Prospetto delle rendite e dell'imposta sui terreni, risultanti dalla revisione operata in virtù del regolamento 17 luglio 1872 pei Comuni della Pro-

vivremo in Echederra finchè ritorni Ignazio, ed il nostro lavoro renderà fertili quelle terre che ora sono abbandonate ed incolte.

— Bene, Matteo, bene! esclamò il curato intenerito, gettando le braccia al collo a suo nipote. Sei l'anima più nobile che io mi conosca.

— Non è Michele il cestellinaio, quegli che se ne viene per di là? disse Matteo, additando la collina.

— È appunto lui, rispose Don Josè. E a quanto pare, non viene dai Somi, ove avrebbe dovuto essere, giudicando da quanto ci ha detto Battista.

Michele, che cavalcava una mula, giunse poco dopo alla crocevia.

— Buona sera, o piuttosto buona notte, signor Don Josè e la compagnia, disse Michele fermando la mula.

— Hoè Michele! donde si viene?

— Vengo da Bilbao, ove mi recai per vendere alcune ceste.

— E, come l'è andata?

— Magri affari, Don Josè. Sono stato là due giorni e poi ho finito per vendere la mia mercanzia per un pezzo di pane. E che avrei dovuto fare? I tempi sono cattivi ed il vivere a Bilbao costa caro. E poi, sono così fatto che mi pare d'essere un uomo morto, se sto due giorni senza vedere la moglie ed i figli. Che vuole signor Don Josè? dice il proverbio: carattere e figura fino alla sepoltura. Moglie e figli ci danno un da fare che non dico altro, eppure ci attirano a casa si voglia o no. E loro vengono da passeggiare, non è vero? Molto ben fatto! Così il signor Matteo riprenderà forza.

— Eh, siamo andati passo, passo fino ad Echederra.

— Caspita! La è stata una camminata in regola! E, che cosa mi dicono di quella gente là? Si è saputo qualche cosa di Ignazio? È un secolo che non vedo Battista nè Giovanna.

— Non si ha notizia alcuna.

— Se Ignazio fosse ad Echederra, le cose andrebbero molto meglio. Battista è un cattivo soggetto: lo prova lo stato in cui lascia la sua terra. Ah! se Martino e Maria, che Dio abbia

vincia di Alessandria, ed il secondo dal censimento della popolazione fatto il 31 Dicembre 1881. — Unificai finalmente le valli attigue e non continue (come Valbogliona e Valcolonia, Valmedrio e Valcervino), che si prolungherebbero realmente una nell'altra, se non fossero trasversalmente separate da costiere o colline di poco spessore, facili quindi ad essere attraversate da non lunghe gallerie.

Lo specchio seguente darà, più che non lo possano fare molte parole, un'idea abbastanza estesa dell'insieme e delle particolarità del presente scritto, che è affatto senza pretese, e che pubblico per amore di verità e di giustizia, colla speranza di fare cosa non totalmente indifferente alla città d'Acqui, al suo Circondario, e tanto meno alla valle cui appartengo per nascita e residenza.

in gloria, alzassero la testa e vedessero come vanno le cose in casa loro, tornerebbero a morire di dispiacere.

— Non sai che Battista vuol vendere la casa e la terra?

— Nel nome del Padre e del Figlio! . . . che cosa mi dice mai signor Don Josè! esclamò Battista facendosi il segno della croce.

— La è proprio così.

— Bah! Si stenta a credere ad una simile pazzia! È possibile sianvi persone che abbiano il coraggio di vendere, direi quasi, la sedia ove sedettero i suoi avi, i suoi antenati! Io non venderei per tutto l'oro del mondo la mia casa e la mia terra. Vi può egli essere maggior piacere che quello di dire: questo albero lo piantò mio padre, quest'altro mio nonno; qui giocavamo i miei fratelli ed io quando eravamo piccini; qui si sedeva mia madre; qui... insomma un'infinità di cose che non si possono spiegare! Briccone d'un Battista! Se Ignazio, che è così un buon ragazzo, sapesse ciò che accade qui, verrebbe in un batter d'occhio ad Echederra per impedire simile infamia. Egli si che saprebbe aggiustare i conti con quel sornione di Battista!

— Ebbene per evitare che il povero Ignazio si trovi, al suo ritorno, senza la casa ove nacque, mio nipote ha pensato di comperarla.

— Ben fatto! Capisco, capisco, signor Don Josè, disse Michele sorridendo. Vuol dire dunque che il signor Don Matteo sposa la Giovanna. Me ne rallegro, parola da galantuomo. La ragazza vale tant'oro quanto pesa. È il ritratto della povera Maria . . . E che vita le fa fare quell'eretico di suo fratello! . . . In verità, signor Don Josè, se ne vedono delle brutte in questo mondaccio!

— Però, siccome Matteo, nonostante il furto patito, passa per ricco, così Battista vorrà fargli pagare la casa a prezzo d'affezione.

— Ed è capace di farlo; è tanto avaro quel Battista!

— Ebbene, per evitare questo, tu ci hai a fare un favore.

— Di gran cuore, signor Don Josè. Mi dicano in che cosa posso servirli. (Continua).